

TUTTO QUANTI

TORINO OCCUPATA

dodici

12

dicembre 1998

da maggio a dicembre

UN ANNO D'INFERNO A TORINO II puntata

7 maggio giovedì. Sotto l'occhio benevolo della polizia si svolge un attacco - respinto - di famiglie e funzionari post-fascisti della Circonscrizione, alla Cascina Marchesa occupata.

In questi mesi vengono continuamente fermati i giovani con look "strano", soprattutto in centro. "Emergenza squatter" la chiamano sbirri, giornali e tivvù. Si fa sempre più pesante, anche nella quotidianità e comincia a dare i primi risultati.

23 maggio sabato. Corteo iconoclasta del Papa Gaio ideato e promosso dagli squatter di Torino, cui partecipano più di 500 persone, fra cui: il Papa Gaio, il Presidente Gonzalo, la guardia svizzera proveniente dagli squat di Ginevra, monache di Monza e monache di Baviera, flagellanti, tarantolati, indemoniati, ladroni buoni e cattivi.

Il corteo papale, proibito dalla questura, parte ugualmente dal Balon, blindatissimo e si snoda fino a raggiungere il Prinz in un clima surreale di festa e di estrema tensione. Qualche scaramuccia a fine corteo.

24 maggio domenica. La festa prosegue il giorno dopo sotto forma di concerto davanti al Prinz Eugen occupato, dove il giorno prima s'era fermato il corteo. Il concerto coincide con l'arrivo del Papa di Roma a Torino in occasione dell'ostensione della Sindone. Improvvisamente, davanti agli occhi allibiti dei partecipanti al concerto, sfilava la Papa-mobile, vuota.

8 giugno lunedì. A Milano Patrizia Cadeddu "la postina" viene condannata alla pena pesantissima di 5 anni di carcere. Gli squatter salgono sulla balconata che sovrasta la galleria Vittorio Emanuele, lanciano più di 2000 volantini - PATRIZIA LIBERA AL 100% - accendono fumogeni colorati sia sulla balconata che nel mezzo della galleria, suonano le loro trombe da stadio e lasciano due striscioni per la libertà di Patrizia e di tutti i detenuti.

Già in mattinata il giudice era stato contestato. Poi, dopo un presidio al De Amicis murato, un gruppo di anarchici si era recato a parlare a radio Popolare che veniva momentaneamente occupata.

19 giugno venerdì. Silvano Pellissero, detenuto nel supercarcere di Novara riprende lo sciopero della fame "contro l'uso corrente di montature miranti a criminalizzare il movimento anarchico" contro "l'uso di indizi allo scopo di creare fantasmi di terrorismo da agitare all'opinione pubblica". Si definisce vittima di "accuse volutamente spropositate". Silvano accusa specificamente i ROS di essere gli artefici della montatura su lui, Sole e Baleno.

4 luglio sabato. Grande festa salsa-bellavita, selvaggia e non autorizzata dalle 19,30 alle 24 nella centralissima piazza Castello, con DJ, amplificazione, distribuzione stampa anarchica, bevande, centinaia di ballerini e la polizia che disorientata sta a guardare. La festa continua all'Alcova occupata nei vicini giardini reali.

11 luglio sabato. All'alba Sole si impicca nella comunità di Benevagienna (CN) dove si trovava agli arresti domiciliari. Viene subito soccorsa dai compagni con cui aveva trascorso la serata ma ormai è troppo tardi.

La settimana precedente il giudice Laudi dopo aver negato la richiesta di libertà provvisoria per Sole e Silvano, s'era affrettato a fissare la data dell'udienza preliminare del loro processo per il 27 di luglio facendo cadere così l'ultima speranza di scarcerazione per Sole e Silvano, legata allo scadere dei sei mesi di carcere preventivo ai primi di settembre.

Da questo momento fino a metà agosto si scatena la canea degli avvoltoi giornalisti. Quella stessa mattina si presenta una troupe televisiva alla comunità Sotto i ponti alla ricerca dello scoop. Il marito li prende a sassate e viene indagato per danneggiamento.

11 luglio - Sera. Risposta in tempo reale degli squatter che verso le ventitré, in piazza Castello, erigono una barricata e la incendiano, attendono polizia e carabinieri, prontamente intervenuti e li prendono a sassate e sputi e poi si allontanano.

Subito dopo i birri assediano l'Alcova, lo squat più vicino. Solo a notte inoltrata se ne vanno. Nessun fermato.

Lo stesso giorno qualcuno lancia uova colorate nel palazzo dove ha sede la Repubblica, ma al piano sbagliato.

12 luglio domenica. Una trentina di giovani provenienti da

squat e centri sociali, si reca in visita al comizio del sindaco Castellani, al festival dell'Unità. Mentre parla di una Torino "più sicura" all'attento popolo del pds, viene investito da una scarica di palloncini pieni di acqua. Qualche tafferuglio, inseguimento del lanciatore. Nessun fermo.

A Roma durante un volantinaggio di controinformazione su Sole, compare Er Pecora onorevole fascista, nasce il casino. Gli scontri si irradiano da Campo dei Fiori nel centro di Roma. Quattro ragazzi vengono arrestati.

14 luglio martedì. Squatter e centri sociali in corteo sfondano i carabinieri al concerto del Csi e Sonic Youth e appendono uno striscione dall'alto del palco: ASSASSINI.

Comunicato Internet di El Paso su Repubblica: "non ci sono al momento scadenze pubbliche né speriamo ci siano in futuro, visto il risultato esorcizzante della manifestazione di massa del 4 aprile".

16 luglio giovedì. Una finta bomba viene depositata sulla ferrovia To-Mi vicino alla Stazione di Porta Susa. Una telefonata anonima la segnala alle 7,20 del mattino. Immediatamente viene bloccata la linea. Una rivendicazione scritta la prescrive come "un piccolissimo assaggio di ciò che potrebbe succedere" e si firma Lupi Grigi.

Primo pomeriggio caldissimo. Sole viene cremata in forma privata al cimitero di Torino; letteralmente assediato da giornalisti e politici che cercano in un modo o nell'altro, anche usando travestimenti e raccomandazioni, di intrufolarsi e di presenziare. Fuori abbondanti forze di polizia li proteggono. Finito il funerale si verificano alcune provocazioni poliziesche, fin davanti all'Asilo occupato di via Alessandria.

Le ceneri di Sole saranno inviate alla famiglia a Buenos Aires.

Pomeriggio. Due striscioni che richiedono l'immediata libertà per Silvano e denunciano il giudice Laudi come assassino di Sole e Baleno, vengono inchiodati sulle mura del poligono di tiro del Martinetto, dove furono fucilati dai nazi-fasci i dirigenti del CLN di Torino.

16 e 17 luglio. A Viterbo vengono imbrattati con spray rosso affreschi e sculture rinascimentali in due chiesette incustodite. Sono utilizzati per questo bel lavoro il simbolo comunista, la "A" cerchiata, il simbolo dell'occupazione, il nome di Sole e quello di un centro sociale locale che prontamente si dissocia dai vandali. Così come altri a Roma, a Milano e nel nord-est.

Anche a Perugia il 18 luglio si verificano dei danni ad una chiesa rinascimentale tramite il lancio di bottiglie. Nessuna rivendicazione, ma tutto questo viene attribuito, con grande rilievo dei mass media, agli squatter.

17 luglio venerdì. Sera. Sul lungopo, di fronte ai Murazzi, si accende una scritta fiammeggiante, lunga 6 m. e alta 2: ASSASSINI.

Una delegazione di politici formata da Pasquale Cavaliere, cons. reg. Verdi, Marco Revelli, sociologo, indipendente di R. C., Paolo Cento, deputato del Verdi, Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera di R. C., i consiglieri di R. C., Rocco Papandrea e Daniele Barbone, visita nel supercarcere di Novara Silvano, e chiede per lui gli arresti domiciliari.

18 luglio sabato. Manifestazione autorizzata e senza incidenti - anche Silvano si è raccomandato in questo senso - dalla stazione al supercarcere di Novara, per chiedere la scarcerazione di Silvano Pellissero e di tutti i detenuti. 500 persone. La grande informazione minimizza il corteo e si concentra sulla colazione a Milano centrale di un gruppo di solidali che tornavano a Roma.

19 luglio domenica. Mezzanotte. Barricata in fiamme su corso Vittorio "a poche centinaia di metri dal nuovo palazzo di giustizia" che d'ora in poi sarà costantemente presidiato da svariati mezzi di polizia e CC. Sulla barricata brucia lo striscione "Silvano libero", quello che apriva la manifestazione il giorno precedente a Novara. Il giorno dopo il Csoa Gabrio la rivendica in proprio, con il volantino "bruciamo la città".

21 luglio martedì. Lancio di uova colorate contro le sedi Rai di via Cernaia, via Verdi, corso Giambone, e della Mediaset a

Beinasco e sulla sede del settimanale il Borghese. Colori usati, rosso e blu. Compagno scritto contro Laudi (procuratore aggiunto) e contro i giornalisti.

22 luglio mercoledì. Vengono concessi gli arresti domiciliari a Silvano Pellissero in una comunità del Canavese che aveva già ospitato Baleno.

23 luglio giovedì. Riportando il lancio di uova, i giornali Stampa e Repubblica sputtanano la comunità Sottoiponti che aveva ospitato Sole agli arresti domiciliari. Secondo loro era sporca, gestita da ladri e terroristi...

Un convoglio ferroviario sulla TO-MI, si scontra con un carico di mattoni calati da un viadotto vicino a Brandizzo. La linea rimane interrotta per un paio d'ore. Attribuito dalla Stampa agli squatter.

26 luglio domenica. Corteo non autorizzato a Bussoleno. Un centinaio di squatter con camioncino, musica e striscioni, percorrono in corteo le strade distribuendo volantini in una città blindata, dove ingenti forze dell'ordine deviano il traffico impedendo alle auto di entrarvi. Nei giorni precedenti, giornali e tv avevano terrorizzato la gente annunciando "la calata degli squatter" sulla tranquilla cittadina della Valle di Susa. Si parla anche dal camion per ricordare ai suoi paesani che Silvano sarà processato lunedì.

Ad Atene bruciano alcune auto del Corpo Diplomatico italiano, quelle di un autosalone Fiat e una finta bomba viene posta di fronte alla concessionaria Ferrari. Scritte anarchiche parlano di Sole e di Silvano.

27 luglio lunedì. Silvano viene condotto nell'aula bunker del carcere delle Vallette seguendo percorsi segreti. Davanti al carcere restano a cuocere i solidali. Il suo processo viene rinviato a dicembre.

28 luglio martedì. Non avendo più nulla da attribuire agli squatter, i media inventano le notizie di sana pianta. Un articolo di mercoledì 29 ci parla, ad esempio, di un attentato ferroviario in Val di Susa, ma è solo una frana.

Il giorno dopo, su giornali e tv, un altro attentato, al nuovo passante ferroviario, nel cuore della città. Ma è solo qualcuno che ha tentato di portarsi via un cavo.

All'inizio della settimana seguente l'articolista Angelo Conti sulla Stampa si inventa un raid degli squatter in via Garibaldi, con imbrattamento di muri e danneggiamento dell'arredo urbano. Fantasie.

E' la psicosi mediatica, legata alla precisa consegna di demonizzare, per poi criminalizzare gli squatter.

3 agosto lunedì. Comincia una grande campagna stampa sulle "bombe degli squatter". Arrivano due bombe-pacco al giudice Laudi e al giornalista Genco. Non esplodono.

4 agosto martedì. Terza bomba-pacco per Pasquale Cavaliere. Non esplode.

5 agosto mercoledì. Quarta bomba-pacco a Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera. Non esplode.

Dissociazione televisiva degli autonomi del CSA Murazzi e del CSOA Askatasuna, al tiggì, in prima serata.

6 agosto giovedì. Quinta bomba-pacco al consigliere R. C. di Milano, Umberto Gay. Non esplode. Il giudice Marini di Roma che da anni conduce un processo volto alla criminalizzazione di una sessantina di anarchici, tramite le dichiarazioni di una pentita, entra nello spettacolo e dice che lui sa tutto. Lo stesso Umberto Gay risponde da Milano che il giudice Marini dice "boiate".

7 agosto venerdì. Vertice dei magistrati a Torino: non esageriamo, è grave ma non è vero terrorismo, non sono gli squatter buoni ma quelli cattivi.

9 agosto domenica. Volantino: "Niente applausi, niente fischi, fuori dallo spettacolo", firmato da Asilo, Barocchio, Casa, Prinz, Alcova, Cascina, Delta House.

continua

II PUNTATA da maggio a dicembre UN ANNO D' INFERNO A TORINO

11 agosto martedì. "Assessore ci dia una mano", articolo su Repubblica dove i centri sociali del nord-est chiedono il dialogo con la destra istituzionale. Peccato vengano presentati, non con il loro nome, ma come "l'ala dura degli squatter".

12 agosto mercoledì. Radio Onda Rossa a Roma trasmette le posizioni di Silvano.

13 agosto giovedì. Il termine "Squatter" entra nel vocabolario Zingarelli.

A fine settimana arriva la sesta bomba-pacco al direttore sanitario del carcere delle Vallette di Torino, Remo Urani. Anche questa non esplode.

Fine agosto. Arrivano bossoli di proiettile ai vecchi responsabili di Radio Black Out. Il fatto verrà pubblicizzato solo il 15 settembre. La Stampa dirà che anche questi li hanno inviati gli anarchici.

11, 12, 13, 14 settembre. Campeggio anti-Tav in Valle di Susa.

21 settembre lunedì. Esplode una bomba all'Intendenza di Finanza di Milano. I media accusano anarchici e squatter. Indaga lo stesso pubblico ministero della bomba a palazzo Marino che è costata 5 anni a Patrizia Cadeddu.

23 settembre mercoledì. Si suicida il presidente della comunità Sottoponti, Enrico De Simone.

30 settembre mercoledì. "I pacchi bomba erano fatti per uccidere". Pubblicato l'esito della perizia sulle bombe-pacco.

Primi di ottobre. A Torino viene sostituito il questore. Quello uscente dichiara che il 4 aprile è stato il suo giorno più difficile in città. Quello nuovo, per ben presentarsi, fa caricare i marocchini che fanno il mercato la domenica al Balon.

22 ottobre giovedì. Inizia il procedimento per "devastazione" del nuovo palazzo di giustizia contro una decina di compagni di tutta Italia.

24 ottobre sabato. Manifestazione contro i campi di concentramento per extracomunitari promossa dai Csa comunisti e dalle associazioni legali. 300 partecipanti, poderoso schieramento di polizia.

30 ottobre venerdì. Il nuovo questore, un certo Izzo, fa caricare un corteo di 5000 studenti che manifestano contro il finanziamento pubblico della scuola privata.

31 ottobre sabato. Nuova occupazione. Viene occupato il T31, una casa colonica sotto la Villa della Regina, in zona collinare.

2 novembre lunedì. Sgomberato in mattinata il T31, dopo una festa concerto durata tutta la notte. Rioccupato la sera stessa, sgomberato dopo 3 giorni. Totale "7 giorni di occupazione, 2 sgomberi, 12 denunce, 1 foglio di via" ed altri minacciati.

3 novembre martedì. Articolo denigratorio a tutta pagina della Stampa contro la nuova occupazione e contro la Casa di Collegno, lo squat di Sole, Baleno e Silvano.

6 novembre venerdì. Il Csoa Gabrio, dichiarandosi comunista e insurrezionale, risponde con sollecitudine alla e-mail che il nuovo questore aveva loro inviato negli ultimi giorni di ottobre e che diceva fra l'altro "il buongiorno si vede dal mattino".

7 novembre. Sabato. Tre squatter del T31 si arrampicano su una gru che domina il mercato di Porta Palazzo, lanciando volantini e stendendo uno striscione.

9 novembre lunedì. Gli squatter sgomberati dal T31 consegnano una trave di 6 metri di quelle che sono state divelte dal loro tetto, abbattuto, seppure nuovo, perché non potessero più rifugiarsi. La trave viene appoggiata al primo piano, nel salone del palazzo dei Beni artistici, nella piazza del Duomo.

I giornali di tutta Italia riportano una singolare notizia con grande rilievo. I Servizi segreti segnalano infatti - il pericolo - di bombe anarchiche, in quei giorni nella metropolitana di Milano; ma anche a Torino. Falso allarme, grande pubblicità.

Comincia il processo nella Corte di Assise di Torino a Franco Fuschi, il killer dei servizi di Stato (almeno 11 omicidi accertati) che operava nella Val di Susa. La sa lunga sui giri di armi, fascisti e carabinieri in valle. Ha denunciato i suoi superiori. Ma dicono che non è credibile. Il generale che lo comandava lo hanno trovato impiccato ad un termosifone. Lui è entrato armato in tribunale, poi si è sparato in testa, ma si è salvato.

10 novembre martedì. Soirée. Presidio non autorizzato degli squatter davanti al Teatro Regio di Torino, per la prima del Don Giovanni; partecipano circa 200 persone, chiedendo la libertà per Silvano e protestando per lo sgombero del T31.

Nei giorni successivi i giornali annunciano che i birri stanno identificando quelli che hanno imbrattato il convitato di pietra duca di Aosta.

11 novembre mercoledì. I giornali dicono che ad aver creato lo stato di allerta della settimana precedente sia stata la telefonata di un anarchico torinese, in cui si sarebbe parlato di mettere a segno 3 attentati in altrettanti carceri. Un altro falso allarme e molta pubblicità. Si rivelerà poi trattarsi dell'opera di un informatore, un certo "Levante", della Guardia di Finanza che simulando attentati si procurava lavoro.

Presentazione della perizia sulla pipe bomb degli "Ecoterroristi" della Valle di Susa.

12 novembre giovedì. I giornali annunciano una "marcia squatter" contro il lager per extracomunitari. In realtà ad organizzarla sono i Csa comunisti e le associazioni.

13 novembre venerdì. Il Corriere della Sera anticipa una notizia che sarà riportata con grande rilievo il giorno dopo, anche dai giornali di Torino. Il Ministro degli Interni annuncia e dà per sicuro: "parlerò con gli squatter". Sarà inviato il sottosegretario La Volpe, ex giornalista televisivo.

Ci si domanda chi potrebbe accettare il "dialogo" con il potere in una città dove sia gli squatter che i Csa rifiutano trattative politiche o almeno dicono di farlo.

Pomeriggio. In tempo reale la trasmissione Tuttosquat, da Radio Black Out, in collegamento con Radio Montecarlo di Milano, spiega che gli squatter non hanno nessuna intenzione di dialogare con il potere, considerato una controparte e non un interlocutore. Invitando la ministra a comprarsi un vocabolario nuovo.

14 novembre sabato. Manifestazione contro i lager per extracomunitari in costruzione in corso Brunelleschi. 300 partecipanti.

17 novembre martedì. Il sottosegretario LaVolpe si incontra con alcuni dirigenti del Csoa Gabrio nel costruendo lager, insieme a loro alcuni rappresentanti di associazioni legali, che ne chiedono lo smantellamento. Dichiarano di essere disposti ad utilizzare "ogni mezzo necessario" per ottenerlo, ma soprattutto preme loro insistere sul fatto che non sono squatter, ma comunisti dei centri sociali. I compagni comunisti del Csoa ci offrono inoltre una loro illuminante veduta sul mondo carcerario nella quale non si spiega che fine faranno i colpevoli o presunti tali del 20% dei Krimini.

Gli squatter, da anarchici sono semplicisticamente convinti che le carceri vadano spianate - tutte -. Anche per una considerazione egoistica, siamo infatti certi di appartenere a quel 20% di pazzi criminali da rinchiodare. E grazie alla bella manovra di alta politica del Gabrio, dobbiamo prendere atto che fra i Centri Sociali c'è chi, pur negandolo nel momento dello spettacolo giornalistico, legittima concretamente l'esistenza del carcere.

Il turpe commercio prosegue. Nella sede del Gruppo Abele (To) avviene "in gran segreto" - per non essere disturbati dagli squatter - s'immagina, una riunione per rispondere alle richieste di dialogo con il governo. Sono presenti immancabilmente il Coordinamento dei Centri Sociali del Nord-Est, il Leoncavallo con "la carta di Milano" e satelliti, e naturalmente il paladino della legalità, Don Ciotola. Il Gabrio protesta per non essere stato invitato, pur dichiarandosi contro la legalizzazione. I compagni comunisti dell'autonomia (Murazzi e Askatasuna) cercano di entrare nello spettacolo con una diffida a Don Ciotola, nella sua parte di mediatore filo-istituzionale.

In seguito si scopre che una telefonata fatta a Radio Black Out, la mattina dopo l'incontro con il sottosegretario La Volpe, che definisce ripetutamente "bravi ragazzi" quelli del Gabrio, è un falso e non solo, ma che la stessa radio non si cura di verificarne la natura, perché non gliene frega niente a nessuno.

I capetti s'indignano che il loro teatrino non sia al centro dell'attenzione e vanno su tutte le furie e naturalmente sui giornali con il loro bravo comunicato Internet.

18 novembre mercoledì. Grandi titoloni. La Repubblica: "La Volpe dialoga con gli squatter"... In un comunicato del Csoa, il Gabrio ribadisce che quello degli squatter è un "fenomeno mass-mediatico".

Gravi e pesanti saranno le dichiarazioni a proposito di questo incontro, rilasciate dal giudice Laudi a Repubblica, che tradiscono la volontà politica di criminalizzare gli squatter: "Il dialogo è un'ottima cosa" preferibile "al lancio di sassi, alle botte ai giornalisti" ma per chi non accetta il dialogo, identificato prontamente in chi "fomenta o copre la violenza", "l'unico dialogo è l'applicazione della legge penale".

19 novembre giovedì. Nonostante la temperatura sotto zero, il T31 si sdoppia e occupa due posti: una fabbrica triangolare, nel quartiere ghetto delle Vallette, il Kamikaze, e, per la terza volta, la Regina.

Inizia il processo per un fatto avvenuto nell'aprile del '95, ripescato per inasprire la posizione di alcuni squatter-anarchici. Si trattava di un lancio di torte e di un frantumarsi di chitarre. La Stampa lo presenta con il titolo "Filmano il loro assalto, processati", ma il reato contestato è di danneggiamento.

21 novembre sabato. Festa Bella Vita alla Regina T31.

23 novembre lunedì. Il T31 viene sgomberato per la terza volta, mentre il Kamikaze viene abbandonato.

Viene depositata la perizia sui vari materiali più o meno esplosivi ritrovati alla Casa occupata di Collegno, sui luoghi degli attentati e nelle case dei familiari degli imputati.

Nella piazzetta dietro al tribunale, una quindicina di solidali accolgono, dopo ore, l'arrivo di Silvano con grida e trombe da stadio che saranno la colonna sonora di questa seduta del giudice Laudi. La Digos prima strappa e poi sequestra uno striscione che dice "Silvano libero. Laudi e Tatangelo nel cesso", poi impedisce, insieme alla Celere, prontamente accorsa, che ne venga esposto uno nuovo che dice "Silvano libero. Laudi e Tatangelo assassini".

24 novembre martedì. "La perizia accusa l'anarchico", titolone della Stampa.

Sempre la Stampa, nella stessa pagina, "E gli squatter preparano un Capodanno caldo", in cui si annuncia la settimana - in assenza di gravità - che si terrà dal 24 al 31 dicembre '98, con street party conclusivo la notte di Capodanno che partirà da uno degli svariati carceri di Torino. Questa manifestazione si tiene da ormai 4 anni a Torino (2 volte davanti alle Nuove e 1 alle Vallette). Organizzano: Asilo, Barocchio, Cascina, Delta House, Prinz Eugen, T31.

25 novembre mercoledì. "La prova granitica che inchioda l'anarchico", La Repubblica.

Ricompiono a comando le infelici "prove granitiche" del giudice Laudi. "Forse un piccolo trapano", afferma l'articolista reticente, che si trincererà dietro un segreto che non c'è più (le perizie sono pubbliche una volta depositate), e diffonde la soffiata sbirresca che naturalmente si guarda bene dal verificare, infine, gioca la carta ad effetto del bricolage.

27 novembre venerdì. Collegamento telefonico in diretta di "Tuttosquat", la trasmissione realizzata a Radio Black Out dagli squatter, con Silvano Pellissero agli arresti domiciliari. Silvano denuncia la montatura e rifiuta tutte le accuse, come prima di lui avevano già fatto Sole e Baleno, e assicura di non aver smarrito alcun trapano.

30 novembre lunedì. Nuova occupazione del gruppo del T31, arricchito da nuove componenti, in una casa di civile abitazione abbandonata nell'area industriale della ex Michelin, in corso Umbria, ora demaniale. Il nome della nuova occupazione è Asbesto.

7 dicembre lunedì. Rinvio a giudizio di Silvano e "archiviazione (perché deceduti) delle accuse contro gli sfortunati compagni di Pellissero". Imputazioni: "associazione con finalità di terrorismo, attentato alla sicurezza degli impianti di energia elettrica, ricettazione di materiali rubati, con l'aggravante di aver agito con obiettivi eversivi".

8 dicembre martedì. Stampa e Repubblica si riempiono di articoli e titoloni, volti a criminalizzare Silvano e ad appoggiare nella sua impresa il giudice Laudi. Pare che ora la prova granitica sia una torcia elettrica... Meno penosamente faziosi gli altri giornali. Laudi dichiara a Repubblica: "Adesso vogliamo trovare tutti i suoi complici..."

9 dicembre mercoledì. Vengono nuovamente sgomberati, in mattinata, i ragazzi dell'Asbesto. Rientrano alla sera.

10 dicembre giovedì. Nuovo tentativo mattutino di sgombero. Ma stavolta gli occupanti resistono sul tetto fino alle 18, quando improvvisamente la polizia se ne va. Ma solo dopo aver devastato la casa: sfondato tutti i vetri, divolto i sanitari, rubato i soldi, scaraventato tutti i vestiti dalla finestra sugli alberi, pisciato sui materassi e contro i muri, e acceso un bel fuocherello dentro casa.

Sera. Un gruppo di squatter solidali con gli sgomberati viene a contatto con una decina di Digos che sorvegliano un concerto alla Lega dei Furiosi. I Digos vengono inseguiti per vari isolati fra cassonetti infuocati e raudi, fino a dispersione. In seguito 3 ragazzi saranno denunciati.

14 dicembre lunedì. Un gruppo proveniente dal Csoa Gabrio occupa un grande stabile in pieno centro. In questo caso nessuno sgombera.

19 dicembre sabato. Occupanti provenienti dall'Asbesto, Asilo, Cascina, Barocchio, donano alla Galleria d'Arte Moderna una bellissima opera di Arte-celere realizzata dagli sbirri durante la devastazione della loro casa. E' un pezzo di muro con su scritto "chi occupa e' deficiente".

Anche stavolta ci scusiamo per eventuali errori ed omissioni. Attiriamo l'attenzione del lettore sulla pioggia di letame mediatico che si abbatte sugli squatter nel tentativo di coprire di immagini virtuali, volute dal potere, pensiero ed azione degli occupanti anarchici. Congiunto al tentativo dei politici, soprattutto antagonisti, di sfruttare la pubblicità creata attorno alla demonizzazione degli squatter, salvo poi dissociarsi.

19.2

INCHIESTA

SOLE ASSASSINATO
anche tu dallo Stato

LA FAVOLA DEL GABRIO E LA VOLPE

Era un pomeriggio tiepido di una delle ultime giornate autunnali nella Vecchia Torino laboriosa e proletaria. Era, quella, una giornata del tutto speciale: per la prima volta i giovani del centro sociale Gabrio si dovevano incontrare con La Volpe, sottosegretario portaborse del ministro Russo Jervolino, che lo avevano appositamente inviato per aprir loro il dialogo. L'occasione era ghiotta, visti tutti i baccagliamenti e le acrobazie necessarie per riuscire a finire sul giornale. Cosa poteva esserci di più arrapante di un incontro di Stato, per potersi pavoneggiare un pochino sotto le luci della ribalta? I giovani del Gabrio sono emozionatissimi e non stanno più nella pelle: - Proprio oggi che non ho niente da mettermi! Che ne pensi dell'orecchino con la falce e il martello? La stella rossa trovo che è un po' volgare, credi che piacerà la vecchia kefia? Questo foulard rosso è uno straccio, come mi sta la spilletta di Mao?

E pensare che questa non era certo la loro prima esperienza di amplesso istituzionale, ma, si sa, un conto è copulare con sindaci, assessori e consiglieri regionali, altro paio di maniche un rendez-vous con un alto emissario del Governo. C'era già stato è vero, un affettuoso scambio di bigliettini via internet col nuovo questore, ma che addirittura un ministro col suo cavallo bianco trovasse il tempo per interessarsi a loro era una fortuna insperata che eccita molto i ragazzi del Gabrio.

Per tacitare le solite malelingue non si incontreranno in casa ma in un posto molto romantico: il lager di nuova costituzione in corso Brunelleschi. Tutti sanno che in galera si può entrare o in divisa da sbirro o con i ferri ai polsi, ma i giovani del Gabrio scelgono la terza via: a braccetto col sottosegretario. Finalmente il disiato incontro.

- Piacere sottosegretario La Volpe, il prefetto Pinocchio, il questore Fata Turchina e il capo della Digos Grillo Parlante. Non ha potuto essere presente il rappresentante dei ROS, ma, come ben saprete, mastro Geppetto è sempre occupato a costruire castelli di carte da usare come prove a carico, e poi non dipende da noi ma dal ministero della difesa; se ci tenete, possiamo organizzare anche con loro. Di fronte a questa allegra brigata i ragazzi sono colti di sorpresa.

- Ma noi non eravamo preparati. Se lo avessimo saputo prima avremmo portato Marco Revelli e Don Ciotti. Ora qui con noi, se a voi va bene, abbiamo solo una figurina del Che, un volantino del sub-comandante Marcos e volendo, possiamo aggiungere (il tempo di ritirarlo dalla cassaforte) un 45 giri degli Editori Riuniti dei favolosi anni '60 in cui è incisa la voce di Lenin.

- Non importa. Ciò che conta è la buona volontà dimostrata nel farsi aprire il dialogo. E così, tra reti e cemento, "traffitti da un raggio di sole", sotto i riflettori dei media, come previsto dal copione governativa, Ciak! Si dialoga! Tenero e caldo, tra effusioni, baci e carezze, si scioglie l'amplesso.

- Ragazzi, mi dicono che, dopo la morte di Sole, siete stati proprio voi a rivendicare la barricata fiammeggiante di corso Vittorio.



MAGO GABRIO

TUTTOQUAT

- Prima di tutto ci teniamo a precisare che non siamo squatter, siamo comunisti. E' vero tutto ciò e ne siamo addolorati; ma, come ha detto Lenin (nel pronunciare il nome i giovani, come un sol uomo, levano al cielo il pugno chiuso) l'estremismo è la malattia infantile del comunismo; ora siamo cresciuti e siamo guariti.

- Vedo che siete dei giovani preparati. Giusto ieri il mio amico Gad Lerner mi raccontava di quante notti avete passato, a lume di candela, a studiare e ad approfondire i classici del giallo Mondadori.

- Non siamo squatter siamo comunisti.

- Bene, però resta sempre il fatto che avete combinato un bel po' di casino la primavera scorsa.

- Non siamo squatter siamo comunisti.

- Capisco, comunque io so venuto qui per fare rispettare la legalità a tutti i costi. Per questo motivo continuerò ad inviare a Torino sempre più sbirri.

- Non siamo squatter siamo comunisti e ci batteremo sempre e con ogni mezzo necessario - contro ogni ingiustizia in Italia e nel mondo a fianco degli operai, degli impiegati statali, dei disoccupati degli immigrati e dei poveri di spirito.

- Complimenti; in fondo anch'io sono un pochino comunista (gli sbirri presenti sorridono nel sentire queste parole, scaldati anche loro dalla fiamma del comunismo, anzi uno di loro leva persino gli occhi al cielo nella vana speranza di scorgere il sol dell'avvenire). Pensate che ho avuto un vicino di casa che ha fatto il '68 e un mio nipote ha fatto gli orecchioni e il '77 (adesso lavora a Canale 5, ma dentro è sempre comunista).

- Noi non siamo squatter siamo comunisti.

- L'ho capito, non sono mica scemo. Comunque è stato un piacere conoscervi. Mi raccomando questo inverno mettete la maglia di lana, rispettate la legge e non rompete i coglioni.

- Noi non siamo squatter siamo comunisti.

- Spero che questo incontro non si risolva nella classica botta e via, ma che, al contrario, ci siano altre occasioni per rivederci.

Da parte mia voglio essere onesto fino in fondo con voi: non posso amarvi di un amore esclusivo. Altri giovani mi desiderano con la vostra stessa bramosia. Ci sono i leoncavallini, quelli del Nord-est, i romani e molti altri ancora verranno... Nonostante il Viagra anche un sottosegretario ha dei limiti.

Scambiate le ultime carezze, dopo un tenero e appassionato bacio d'addio, ognuno va per la sua strada, felice e contento.

Il sottosegretario è raggiante. L'obiettivo è stato raggiunto. Il cerchio si è spezzato. A Torino i posti occupati non sono più tutti uniti contro la repressione. Non è vero, dunque, che l'unico centro sociale buono è un centro sociale sgomberato. Tra loro c'è anche chi accetta il dialogo, chi riconosce il ruolo delle istituzioni. Naturalmente questo è solo il primo passo.

Intanto i giovani del Gabrio, ancora inebriati dall'orgasmo appena provato, corrono gioiosi e gaudenti verso la piola dove li attende libidinoso Bertinotti per sapere come è andata, anche i particolari più scabrosi, quelli che, evidentemente, un giornale serio come questo si rifiuta di narrare.

A questo punto solo un dubbio ci assale: avranno i nostri cari giovani preso le dovute precauzioni (visto che non si può negare esservi stata penetrazione profonda) e anche questo non è stato altro che l'ennesimo rapporto a rischio? Non vi sarà ulteriore pericolo di diffusione e contagio dell'AIDS istituzionale?

Preoccupazione, la nostra, più che lecita vista la promiscuità che alligna tra gli squatter (secondo Vittorio Feltri, ebbri di birra, si accoppiano, senza il minimo approccio, con chiechessia, mentre, a detta di Denis Martucci, praticano la prostituzione - cosa in fondo vera dal momento che, in qualche modo, la birra bisogna pur pagarla, è innegabile quindi che siamo di fronte al caso classico di rapporto a pagamento).

Ma un pensiero ci consola:

NON SONO SQUATTER SONO COMUNISTI

Il sogno infranto

Andria, 14/11/98

Sabato 14 Novembre ore 24 circa, alla DIROKKATA OCCUPATA era tutto pronto per la festa, la PBF, gruppo folk andriese, stava per cominciare a suonare quando otto pattuglie di carabinieri, alcuni anche armati, facevano irruzione nelle stanze dell'ex-masseria. Alla festa c'erano circa duecento persone fra cui bambini con genitori, minori e tanti ragazzi/e arrivati per passare un sabato divertente, bevendo un po' di birra e ascoltando della musica dal vivo. Con dei fari portatili, i caramba cominciarono a controllare le facce dei presenti; qualcuno, nervoso della loro futile presenza veniva picchiato e stratonato fuori violentemente. Ci hanno trattato come dei veri criminali perquisendo e prendendo le generalità di tutti i presenti. Hanno buttato tutto a soqquadro dopodiché hanno sequestrato birre, patatine, panini e quel minimo di soldi che la gente aveva sottoscritto, facendo così terminare la festa cacciando via tutti i presenti.

Tre dei nostri amici sono stati denunciati per okkupazione abusiva e per vendita non autorizzata dalla SIAE, e prima di andar via portavano con loro in caserma due componenti del gruppo folk. LO STATO PICCHIA, LO STATO SEQUESTRA, LO STATO RUBA, ecco cosa hanno confermato i loro sudditi a tutti i presenti quella sera, come i mafiosetti locali, i caramba sotto altre vesti ma nello stesso modo sono arrivati per rovinare tutto. Ci hanno presi in giro ed infine intimiditi per non farci più tornare al DIROKKATA, vecchia masseria abbandonata da più di venti anni al degrado ed all'inciviltà della gente visto che pensavano bene di utilizzarlo come discarica per i loro rifiuti. Otto anni fa invece, alcuni giovani libertari pensarono (vista la sempre indifferenza del comune) di adibirla ad intrattenimento giovanile organizzando (nella maniera autogestionale, slegandosi da partiti e istituzioni di ogni genere) feste, mostre, teatro e musica dal vivo facendo esibire gruppi musicali emergenti della zona, della nazione e dall'estero. Per la prima volta ad Andria era nata una realtà dove per le iniziative arrivava gente da tutto il capoluogo pugliese e non. Tutto questo viene infranto come in un

sogno dal potere bastardo, ladro e sequestratore. Il nostro sogno è di vivere liberi. Sabotare ogni forma di potere costituito ed ogni gerarchia che ne sono la negazione. Per noi la libertà non può essere separata dal piacere, consapevoli che non esiste libertà nel sacrificio e nell'immolazione. In questo senso l'esperienza più completa è quella dell'autogestione cui fa parte l'azione diretta, intesa come esperienza aperta, individuale e collettiva estendibile che se ne infischia dei recinti tracciati dallo stato. Delle vostre leggi ci puliamo il culo, ai vostri ordini non staremo mai, non fermerete la voglia di continuare slegandoci dalle vostre luride istituzioni autoritarie e mafiose. Un giorno molto vicino pagherete caro PAGHERETE TUTTO.

Individualità presenti quella sera.

Milano

MARTEDÌ 9 GIUGNO 1998



Slogan a favore di Maria Grazia Cadeddu esposti in Galleria

Cori e proteste degli anarchici dopo la condanna della postina

realizzato al C.S.A
di via Volturmo 26
a Udine

E'uscito



Ai Confini delle REALTÀ

dicembre novantotto

... decidemmo di darci un gancio
... decidemmo di darci un gancio
a CAMPO DE' FIORI alle undici !!
dalle notti romane:

"Appresa la triste notizia del suicidio-omicidio di stato della compagna SOLEDAD rinchiusa agli arresti domiciliari in una comunità della provincia di Torino, e dopo un tam tam attraverso radio e contatti diretti, decidemmo di riunirci per un'assemblea nel primo pomeriggio al 32 di via dei Volsci. Da quella assemblea emerse la volontà di denunciare, con la nostra presenza nelle vie del centro di Roma, l'ennesimo assassinio di stato, nonché la condizione di Silvano Pellissero e di tanti altri compagni e compagne rinchiusi nelle patrie galere. Rispettando la scelta individuale di Soledad di mettere fine alla privazione della sua libertà, ma considerando il contesto repressivo in cui questa scelta venne maturata (cioè tutta la montatura costruita ad arte verso i soggetti antagonisti e autorganizzati estranei alle politiche concertative), decidemmo di darci un gancio a piazza Campo de' Fiori alle 23 di quel sabato 11 luglio.

Obbiettivi della manifestazione spontanea e autoconvocata, erano la creazione di un momento di controinformazione e l'espressione visibile di conflittualità nei confronti di tutte le dinamiche di complotto e montature poliziesche innescate negli ultimi anni.

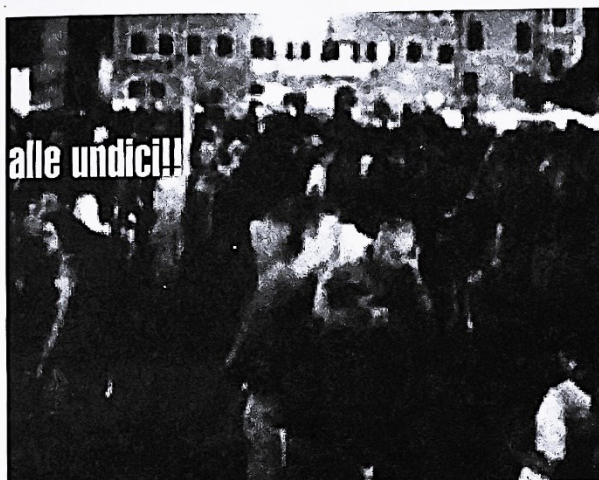
...alle 23,30 mentre continuavano ad affluire compagni in piazza, con grande stupore di tutti i partecipanti ci accorgemmo della presenza nella folla, del noto picchiatore-deputato fascista Buontempo, meglio noto come "er pecora".

La reazione passò dalla sorpresa agli sputi, a qualche sganasone, e vista l'aria si aprì subito lo striscione con su scritto "STATO ASSASSINO - SILVANO PELLISSERO LIBERO - LIBERTÀ PER TUTTI/E", e partì il corteo facendo mezzo giro della piazza. Da lì a poco, er pecora, con intenzioni indubbiamente provocatorie, dopo essersela data a gambe, rientrò nella piazza passando accanto al corteo dei compagni/e scortato da tre sbirri con manganelli alla mano. Ne nacque un'immediata reazione che costrinse i provocatori ad una pronta fuga protetta da quattro volanti. Le forze del disordine aprirono il fuoco con numerose raffiche di mitraglietta in aria mentre nella piazza circolavano almeno un migliaio di persone-avventori dell'estate romana.

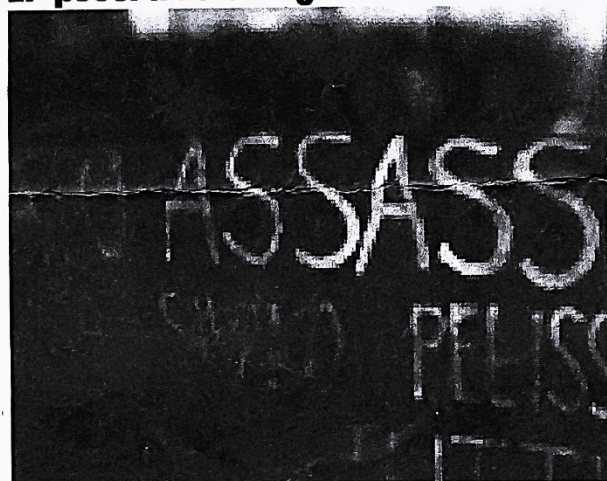
Le raffiche di mitra durarono alcuni minuti, i proiettili vaganti furono centinaia.

Improvvisata una barricata nella piazza, lanciato l'ultimo rumoroso petardo, riprendemmo il corteo per dirigerci verso la vicina piazza Navona. Arrivati in corso Vittorio, il corteo venne ostacolato dall'arrivo di alcune volanti, prontamente respinte, che dandosi alla fuga si scontrarono tra di loro. A questo punto il corteo diviso in due tronconi, proseguì, una parte sfilando con striscione e slogan in un'affollatissima ed attenta piazza Navona, l'altra si riversò nelle vie del centro.

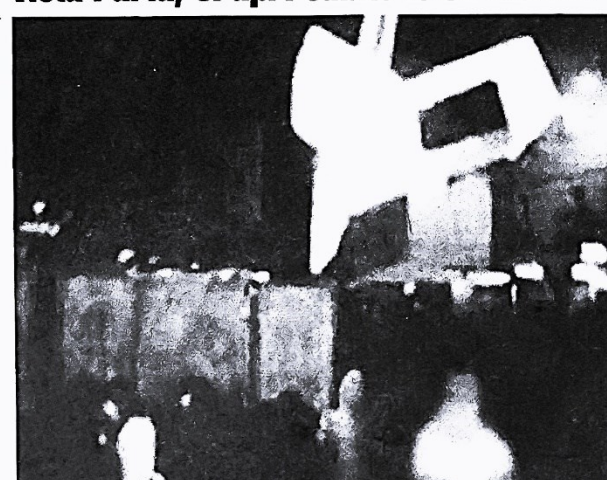
Fu immediato il tentativo degli sbirri di accerchiare la zona e far scattare una vera e propria caccia all'uomo, conclusasi poi con l'arresto di quattro ragazzi, di cui tre minorenni, presi a caso tra la folla del sabato sera di quella calda estate romana.



Er pecora ha un "giramento" di testa



vista l'aria, si aprì subito lo striscione



Le sedie dei dehors vengono attratte dalla testa der pecora





ZURIGO, LA CAPITALE DELLE BANCHE NEL PAESE PIÙ RICCO DEL MONDO. ORDINE E PULIZIA, SOLDI E POLIZIA DOMINANO LA CITTÀ.

La paura verso i grandi traffici di droga e di drogati come giustificazione di un assurdo controllo sociale; la paura di rovinare l'impeccabile immagine di una città perfetta, di un'enorme cartolina senza macchia da tenere linda e brillantata, che spinge i politici ad impiantare a Zurigo branchi di sbirri campagnoli, ad alzare cancellate ovunque, ad installare videocamere con luci ultraviolette ad ogni angolo.

Così come la sicurezza viene messa in scena, lo stesso accade con l'urbanistica di una città dove tutti gli edifici "vecchi" vengono abbattuti e sopra vi vengono vomitati palazzi di uffici in puro stile fine millennio, così a Zurigo circa 6 milioni di metri quadri di uffici rimangono vuoti, inutilizzati, mentre al loro fianco le abitazioni a prezzi economici vengono completamente stravolte e rinnovate (prefabbricati e linoleum sostituiscono mattoni e legno), e magicamente trasformate in esorbitanti appartamenti lussuosi, a Zurigo i soldi stanno pure per strada.

Questa orribile trasformazione della città noi cerchiamo di fermarla con le occupazioni!

Rispetto alla fine degli anni '80, quando il bisogno di abitazioni ha creato una grande scena di occupanti, internazionalmente rinomata grazie ad azioni, manifestazioni e resistenze agli sgomberi, rispetto a quegli anni la situazione è molto cambiata.

Allora vi era un forte fermento ed esisteva una vera e propria "battaglia per le case", allora quasi non c'erano abitazioni vuote o economicamente abbordabili (di quelle lussuose ve n'è da sempre molto più del necessario). Nacque il Wohlgroth (91-93), circondato da molte altre case (fino a 15 occupazioni intorno ad esso). Il Wohlgroth era una fabbrica occupata dietro alla stazione centrale dove si tentava di conciliare abitazione, arte, politica, comunicazione, vita e quant'altro, il tutto nella stessa area (un isolato composto di otto edifici). Dopo lo sgombero di questo progetto vivente la scena si frantumò. A parte un paio di eccezioni, nessuna delle occupazioni seguenti durò più di un anno.

Nonostante il governo verde-socialdemocratico della città giochi alla politica degli sgomberi "comprensivi" (sgombero solo quando ci sono autorizzazioni a costruire o rinnovare l'immobile, altrimenti "solo" controlli e denunce) le occupazioni non sono più incisive e durature come quelle precedenti.

Ciò è esattamente in linea con i grandi movimenti di capitali che interessano la "modernizzazione" della città di Zurigo e per scoraggiare ancor di più le occupazioni, sono nate organizzazioni governative che prendono in gestione le case non più affittabili, sulle quali i progetti di ristrutturazione non sono ancora pronti, e le affittano a bassi prezzi e contratti di brevissima scadenza agli studenti (che hanno un paio di case veramente stupende che prima o poi dovremmo andarci a prendere).

Al momento (aprile '98) abbiamo sei occupazioni in città: West 46, Konrad 21, Roschibach 6, Kasernen 69, 71, 77. Ci sono inoltre due case che anche se non occupate fanno parte della scena: Tell 19 ed Hohl 14. Tra questi indirizzi girano tutte le nostre iniziative, ubriacature pomeridiane di the e caffè nelle cucine e nelle sale comuni, cene, bar illegali, film, concerti dal Crust ai solisti di armonica a bocca, riunioni, feste di ogni tipo e quant'altro ancora. Annoveriamo tra le nostre fila una serigrafia, una cucina per il tofu (al momento non in funzione), il "bunker" con attrezzi di ogni genere, ed un infoshop, il "kasama" in Klinglen 23, con notizie e riviste da tutto il mondo (tranne Tuttosquat - pregasi rimediare alla mancanza), anche se Kasama è più un punto d'incontro politico che non di squat. A Zurigo le occupazioni non sono mica ideologiche, bensì più "realpolitikamente" divertenti e pigre. Questo è forse anche un motivo per il quale non ci sono vere e proprie "strutture" di collegamento tra le case (nessun incontro tra gli occupanti, nessuna rivista-giornale degli squats, nessuna

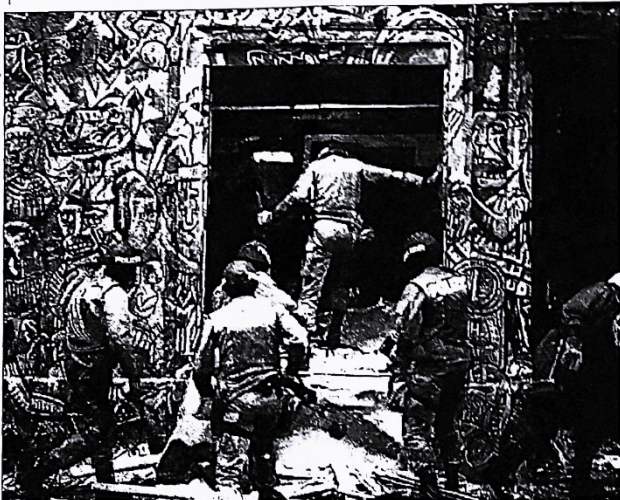


grossa resistenza agli sgomberi, ecc.). Manca anche una certa costanza tra le persone. Dopo un paio d'anni di occupazioni, la maggior parte della gente ne ha abbastanza e si privatizza. D'altra parte grazie a questo ricambio continuo i più giovani portano sempre nuove idee ed energie che tengono in vita le occupazioni e la scena degli squats. Per fortuna!

Certamente al momento della stesura di questo testo c'è una bella atmosfera, poi il pugno di ferro è tornato a colpire. Il 24 aprile alle 8 di mattina, quando oramai sembrava vicina la nascita di qualcosa di simile al Wohlgroth, 70 sbirri sgomberano le tre case occupate alla Kasernenstrasse. Gli sgomberati se ne stanno in strada e non possono ancora andarsi a riprendere la loro roba sigillata in casa. Anche la Roschbach è stata chiusa e la West lo sarà a fine maggio, non c'è lieto fine ma noi andiamo avanti, non ci siamo ancora arresi.

Tanti saluti di cuore ai torinesi e speriamo di darvi notizie migliori la prossima volta.

David, occupante elvetico



Jornadas de Encuentro
Límites y perspectivas de la construcción de centros sociales en el espacio metropolitano
del 21 al 27 SEPT'98 CSOA EL LABORATORIO

Scusi, per il passaporto?

E' un mese che vengo a sto' sportello!

Come si chiama lei?

Sempre uguale brigadiere!

Guardo sul computer, il passaporto non si rifiuta a nessuno...

Ecco guarda sul computer. E' un mese che guardi su sto' computer, ti volti ridi e mi dici di passare domani. Cazzo ti ridi, se non me lo volete dare ditelo!

Senta, ma lei ha dei precedenti o dei processi in corso o delle multe da pagare.

No, forse qualche divieto di sosta...

Ma lei è uno squatter?

Ehehe...

E ride...cazzo ridi! E la coda comincia a brontolare e a spingere: vai avanti...

Devo tornare, devo pensare ad altro, solo alla CEE, all'Adriatico che in fondo è un bel mare, ma vaffanculo te, il computer e tutte ste facce marroni che sono qui in coda per le Hawaii!

Mi sento afferrato per la spalla, mi volto e c'è il piantone che ringhia.

Lo sai dove siamo qui vero, siamo in Questura: vai a casa, che è meglio.

Lo guardo e riconosco in lui il poliziotto con cui avevo avuto a che fare sulla porta perché non voleva che parcheggiassi la vespa davanti alla porta. Sempre per lo stesso motivo: qui siamo in questura e non si può! Io gli avevo spiegato che proprio per quello la mettevo all'entrata, per sentirmi più sicuro, con tutta quella polizia non potevano rubarmela. Non volevo mica trovarne due. Così ne nacque una discussione infinita, fino a quando un graduato arrivò con la soluzione. Dall'altra parte del marciapiede, in fronte dell'entrata, così i ragazzi te la guardano e l'ingresso rimane un ingresso e non un parcheggio. Capii in quell'istante che la ragione aveva trionfato.

Insomma lo stesso sbirro mi accompagna all'uscita e mi consiglia di andarmene.

Vorrà dire che in Marocco ci andrò senza passaporto, da clandestino: farò il marocchino al contrario "para burlar la ley".

Una delle tappe del viaggio è Madrid, dove dal 21 al 27 settembre c'è una settimana internazionale di incontro fra CSA e case occupate, organizzato dal CSOA El Laboratorio di calle Embajadores 68.

Premesso che Madrid è una bella città e che pur rimanendo ancora roccaforte franchista, propone una viva scena di occupazioni e azioni.

La maggior parte delle case e dei CSA sono nel quartiere Lavapiés, il quartiere più popolare del centro, pregno di taverne, barcafè, infoshop, che diffondono notizie ed espongono manifesti e che rimangono aperti fino al mattino. Sempre in zona, due volte a settimana ribolle il Rastro, il più grande mercato delle pulci d'Europa. Vie e viuzze strapiene di gente nuova e gente usata, di banchi e bancarelle, dieci volte il Balon. C'è una piazza intera occupata da punk e skin, dalla CNT, dagli okupas, dai comunisti, dove ognuno ha il suo spazio di esposizione, il suo banco. T-shirt serigrafate, libri, fanze, spillette. Una piazza intera di gente che discute, s'incontra, mangia e beve. Le vie sono fiumi di gente che naufraga, per il gusto di farlo.

Nelle varie distribuzioni noto che hanno anche roba nostra. Quello che va di più sono il primo e il secondo opuscolo contro la legalizzazione degli squat, ormai vecchi di qualche anno. Sono molto interessati visto che ora è cambiato il codice e il reato d'occupazione è

diventato punibile con la galera, anche se di norma -come da noi- si riduce ad una multa, che se non paghi poi...

Grandi discussioni anche sui soldi, sul prezzo politico, sul business, su chi si ingrassa sui propri sogni. Quando comincia la settimana mi accorgo che i ritmi sono piuttosto sostenuti e operativi. Dalla mattina discussioni, assemblee, pausa pranzo e poi ancora incontri a gruppi a discutere e approfondimenti. C'era gente da tutta Europa: Francia, Inghilterra, Repubblica Ceca, Germania e Italia. Le discussioni avevano sempre dei relatori che presentavano gli argomenti in maniera molto seria e con un taglio assai lontano dalla nostra realtà e dal nostro modo di muoversi. Forse più simile a quello dei centri sociali, comunque diverso e straniero. Non ero d'accordo quasi su niente: droga, imprese sociali, progetti sociali nel quartiere, antisessismo... Le poche volte che sono intervenuto ho visto il panico di fronte, meglio gli incontri informali a cena o in cucina o al bar.

Tutte le sere c'era sempre movimento, spettacoli di flamenco, concerti da mille persone, video. Lo stabile è un vecchio centro studi di sperimentazione e vivisezione.

Jornadas de Encuentro
Límites y perspectivas de la construcción de centros sociales en el espacio metropolitano
del 21 al 27 SEPT'98 CSOA EL LABORATORIO
nodo50.org/laboratorio/jornadas

Enorme, benché ci vivano trenta persone assai diverse essendo questo un progetto che fonde assieme tre diverse case sgomberate nello stesso periodo. Durante quest'incontro è passata veramente molta gente di giorno, come di notte. Se vi capita passateli a trovare, in inverno temono per lo sgombero.

www.nodo50.org/

laboratorio/jornadas



SILVANO

Dalla Comunità - Arresti Domiciliari.

Pubblico questo comunicato dagli arresti domiciliari nella Comunità Mastropietro, in San Ponso Canavese. Certo qui è meglio che in carcere, a Novara, a Cuneo o alle Vallette. Al mattino non c'è la sveglia alle 7 con lo sferragliare dei cancelli. Non c'è la sveglia con la squadretta di sbirri che irrompe in cella con la spranga di ferro a verificare la compattezza delle inferriate. Rumore infernale. Sembra il risveglio di una industria metalmeccanica. Anche quella è galera - industria - fabbrica - officina - ospedale - ufficio - caserma - tribunale - esattoria - località turistiche - autostrade - treni veloci - ecc.

Facce diverse della stessa galera. Certo qui mi alzo un po' più tardi e faccio colazione con le mie tisane e non con caffè nero, quando c'è.

La sveglia in carcere si accompagna con un'altra tortura inevitabile: la televisione. Anche se non la vuoi né vedere né sentire. Qualcuno in cella la accende sempre e male che va ve ne è una accesa nella cella di fronte. La televisione è l'unico reale collegamento con la vita che passa. Con la vita degli altri. La tua è congelata. Solo il tuo corpo invecchia e si ammala, mentre la vita è ferma come se fossi morto. A volte non funziona così e allora ti bevi il detersivo, inghiotti lamette, ti tagli, ti suicidi o spacchi la testa al tuo coinquilino più debole. Carcere, semi-libertà, domiciliari... sono alla fine la stessa cosa.

Il mio è un episodio come un altro. Un processo per terrorismo come ce ne sono stati tanti negli anni passati. Le condanne sono alte, 10 o 15 anni, ma poi c'è sempre la Gozzini e quindi la semi-libertà. In fondo non è poi un dramma così grande. Solo alla morte non vi è rimedio! Dicono in molti. Il nostro è un paese civile e democratico e non c'è la pena di morte!! Si può sempre sperare... in varie modifiche di legge... non si sa mai. Qualcuno però non la pensa così. I miei due compagni della "Associazione sovversiva" hanno tagliato corto e si sono ammazzati. Sono cose che capitano e i vari responsabili hanno come sempre la coscienza a posto. Loro, giudici e magistrati, hanno eseguito tutto a norma di legge. C'erano le prove e non ci si poteva comportare che in questo modo. Il Tav e tutte le miliardarie tangenti nascoste dietro a esso erano così senz'altro più importanti. Non a caso ultimamente gli Agnelli e i Necci coinvolti nelle tangenti Tav sono stati anch'essi archiviati. Non a caso, quasi sicuramente io sarò condannato per il reato 270 bis, con l'aggravante dell'insurrezione armata che prevede l'aumento di un terzo della pena e l'esclusione di ogni attenuante. Qualcuno bisogna sacrificare in nome della pace sociale e dell'opinione pubblica. Il mondo politico si è appena scomposto in seguito ai due suicidi. Dopo la mia condanna faranno ancora finta di scomporsi. Questo è il loro ruolo. Non pretendo nemmeno che qualcuno rifletta sull'accaduto. Tutto è talmente ovvio, scontato che risulta quasi noioso. Come nemmeno vorrei ripetere che si tratta di una molto ben congegnata montatura iniziata già nel '94 e supportata in questo caso, non solo da teoremi, ma anche da prove preparate con cura e attenzione. Ignoro chi siano gli artefici della montatura. E' sinceramente difficile capire che tutto il lavoro sia stato eseguito da Ros e Digos. Molte sono le influenti realtà economiche interessate al Tav. Molti i miliardi a disposizione. A riguardo di chi ha commesso realmente gli attentati preferisco non esprimermi. Troppe parole sono già state fatte. Si può pensare che sia stato un evento insurrezionale come si può pensare che siano stati opera dei servizi deviati o della guerra mafiosa per gli appalti. Le uniche realtà sono i tre morti: non dimentico Enrico De Simone. L'unica realtà è la mia reclusione. L'altra realtà è il Tav che continua ad attraversare l'Europa con la più preziosa di tutte le merci: il tempo. Tempo-anni a noi rubati per regalarli ad altri.

A presto

SILVANO

LUNEDÌ 20 LUGLIO 1998



La manifestazione di Novara; a sinistra un affresco deturpato a Viterbo

Libertà e Piacere

Passa il tempo e si vede. Eccome si vede. Nel vissuto, nello scorrere delle azioni, nello scontrarsi con il potere e la sua repressione, nell'«impossibile» tentativo di autogestire la nostra vita portato avanti ridendo. Perché la pratica della libertà non sfoci in miserabile ed odioso fanatismo, con tutte le sue implicazioni autoritarie - autocancellandosi - è indispensabile che si appoggi sul riconoscimento del concetto e sullo sviluppo della pratica del piacere e abbandoni decisamente l'ottocentesca e catastrofica assunzione del sacrificio e della sua mitizzazione in qualunque forma si presenti, basta che porti sofferenza.

Che in nome della libertà si siano erette le forche ed abbiano abbaiato le ghigliottine ed i plotoni di esecuzione e si sia tolta la libertà a milioni di persone, è risaputo.

Quando per raggiungerla si è percorsa la strada del sacrificio e dell'«immolazione», la libertà è stata mangiata viva dal concetto cristiano di sacrificio, massacrando i suoi amanti. Per chi non vuole essere cieco, il sacrificio si è ampiamente dimostrato mezzo non coerente all'«ottenimento del fine della libertà», ed a qualsiasi sua frequentazione.

Dall'eroe rivoluzionario, allo stacanovista, dall'oscuro funzionario della cellula di partito, il sacrificio cristiano è stato ripreso, imposto e ha letteralmente spopolato all'interno delle gerarchie dell'ideologia marxista.

Inspiegabilmente è filtrato anche nell'anarchismo che accusa pesantemente la sua dipendenza da religione ed ideologia, ma soprattutto dalla loro liaison dangereuse: il sacrificio.

Una tragica realtà che bisogna considerare per tutte le disastrose conseguenze per gli anarchici e con cui bisogna fare i conti.

Fanatismo, settarismo, mitizzazione degli apostoli, dei martiri e degli eroi, gallerismo e culto della carogna, trombonismo moralistico, uso sistematico della calunnia a scopo politico (per denigrare gli avversari), aspirazione all'eliminazione fisica di qualunque tipo di opposizione esterna o interna, mito dell'odio, della violenza giusta e risolutrice, nichilismo, militatismo e propaganda politica. Ma anche più moderatamente annullarsi per uno scopo superiore a se stessi: la classe, il sindacato, il proletariato, il terzomondo, le donne, gli omosessuali, gli animali, le piante eccetera...

Tutte queste secolari manifestazioni del sacrificio affliggono ancora l'anarchismo che rinasce, alle soglie del 2000 quale unica strada per una trasformazione radicale della società, per un suo rivoluzionamento. E rischiano di soffocarlo in questo nuovo slancio.

Tutte queste piaghe sono altrettanti retaggi autoritari che con l'anarchia nulla hanno a che spartire. Sono presenti e strisciano fra di noi come residui, contaminazioni. Sono precisamente i punti di contatto storici con il cristianesimo e con il marxismo: due carogne in avanzato stato di putrefazione.

Perché la necrosi non progredisca è indispensabile troncare commerci e commistioni di idee e di valori, prima di tutto attraverso una critica feroce, perché l'anarchismo nelle sue nuove espressioni possa liberarsi a vivere di vita propria, non di equivoci ripescaggi in tutte le pattumiere dell'autoritarismo. Perché l'anarchismo possa sviluppare le sue identità sempre più libero e indipendente, sciogliendosi definitivamente dalle tentazioni ideologiche e religiose che proliferano nei momenti di debolezza creativa dell'anarchia, provocando lacerazioni fortissime.

O questo sarà possibile o l'anarchismo morirà infestato dagli stessi umori di una religione e di una ideologia mortifera, che pervadendolo gli somministreranno la propria morte.

Abbiamo visto la radice storica e quali sono le contaminazioni autoritarie con cui si manifesta il principio di sacrificio da cui sarebbe saggio liberarsi per non essere trascinati nella fossa comune delle ideologie e delle religioni.

Ma quali sono i percorsi abordabili per andare oltre su una strada anarchica non infestata da continui equivoci autoritari?

E' identificabile nel principio e nella pratica del piacere da affiancare a quello della libertà, la discriminante fra percorsi anarchici ed autoritari.

A sua volta l'idea e la pratica del piacere non costituiscono la panacea a tutti i mali.

Anzi il piacere si può prestare ad interpretazioni meschine, già presenti nell'individualismo borghese. E' scontato, ma è meglio chiarirlo ancora, che la concezione del piacere per un anarchista dovrebbe rifarsi all'idea grandiosa dell'egoismo stineriano che fonda l'«individualismo anarchico». Un individualismo arioso, sociale che mette tutto nelle mani del singolo, negando qualsiasi valore a lui superiore, esaltando al massimo le sue potenzialità, ponendo come suo «supremo compito» la libera creatività, mettendolo a dura prova, esponendolo completamente alle intemperie, a volte alla tragedia.

Inoltre si dà per scontata l'idea di Malatesta che ogni anarchico è un individualista, ma che non tutti gli individualisti sono anarchici. Ed il pensiero di Bakunin che vede l'uomo come animale sociale che, in contrasto con l'individualismo borghese, non può neanche pensare la propria libertà slegata da quella degli altri.

Il frenologo socialista Lombroso identifica quest'ultima come una patologia che affligge, in una sua particolare versione, gli anarchici, definita: iperestesia sociale, e cioè eccessiva sensibilità ai mali sociali o degli altri. E' singolare, ma, l'eccesso di sensibilità sembra sia un male che affliggesse anche quelli che i borghesi chiamavano «artisti».

Così come ci si è domandato con crescente preoccupazione, che cosa ci stessero a fare fra noi certe pratiche e certe idee di chiara mutazione autoritaria. A lungo ci siamo domandati come mai l'anarchismo «ufficiale» rifuggisse individui, manifestazioni e movimenti che pur non essendo a Denominazione di Origine Controllata sono assimilabili ad esso.

Risulta evidente che anche fra gli anarchici, in particolare in Italia, vi è stata una tendenza dominante e la storia dell'anarchia è stata ricostruita secondo i suoi crismi, tagliando di qua ed enfatizzando di là.

Per fortuna risulta altrettanto evidente nella nostra storia viva, anche se spesso non scritta, la presenza di pensieri e pratiche differenti che si sono affacciate e sono state accolte dagli anarchici con pari dignità. Così la tendenza «antiorganizzatrice» che nega il federalismo e critica radicalmente il mito che, insieme a quello militarista, più si basa sull'idea di sacrificio, quello del lavoro. Così gli individualisti, così le esperienze delle comuni ecc...

Una pluralità che ha permesso all'anarchia di non divenire mai una chiesa né un partito e per questo di continuare miracolosamente a vivere, avendo mantenuto le sue peculiarità, un'identità semplice e chiara, l'idea e non l'ideologia.

Di fatto la tendenza dominante in Italia ha scritto «la sua storia» permeata da persistenze marxiste e cristiane e che si manifestano attraverso all'idea-pratica del sacrificio.

Si spiega così come un'esperienza ribollente nuovi stimoli anarchici come il dAdA non sia stata presa in considerazione.

E' tristemente significativo che gli anarchici, sfigurati dai commerci con marxisti e cristiani abbiano considerato esterna a se «la più radicale negazione del concetto di sacrificio» e che solo molto tardivamente, da pochi, sia giunta una rivalutazione di questo movimento spontaneo internazionale che ha scardinato definitivamente, in pochi anni, ridendosi, senza sforzo e senza ritorno, uno dei pilastri dell'ideologia borghese: l'idea di Arte come prigione della creatività, centrifuga sterilizzante del creare sovvertendo.

Da dieci anni a questa parte il gesto DaDa, attraverso il rovesciamento dello spettacolo in azione operato dichiaratamente fin dalle prime occupazioni anarchiche, ha riassunto tutta la sua dignità nelle azioni dirette di provocazione, ricollegandosi alla grande traccia dell'iconoclastia anarchica, anch'essa, guarda caso, piuttosto trascurata nella storiografia del movimento. Lungo una scia di chiese bruciate, di statue di dittatori trascinate nella polvere, di sublimi oratori irrisi, di ritratti di santi divelti dalle stesse sedi anarchiche, di bandiere nere, le nostre, calpestate deliberatamente dai nostri stessi piedi.

Tanto meno sviluppata dai movimenti contigui che si sono occupati della nostra storia come cristiani e marxisti, che l'iconoclastia, come il dAdA li vedono ancora, giustamente, come una minaccia diretta alla loro esistenza. Quindi censurano o scrivono la neo storia a suon di menzogne denigratorie.

Ma il discorso è più ampio e va al di là del gesto dAdA. Investe le nostre vite nella loro intierezza, l'autogestione di noi stessi e dei nostri rapporti con gli altri, dominati dal denaro e dalle merci.

E' grazie al riformarsi di una sensibilità antisacrificale che sul piano dell'autogestione emerge, in questi ultimi anni, l'esperienza vissuta, affatto sperimentale, della «bella vita» intesa come diffusione della gratuità dei rapporti. Un nome che, non stento a credere, suona come una bestemmia alle orecchie di coloro che intendono l'anarchia come summa del sacrificio antagonista che ci porterà immancabilmente alla libertà.

Aggiungendosi alle molteplici espressioni della pratica dell'anarchia, sia il gesto DaDa che la bella-vita non ci liberano dal dolore di vivere, ma affrontano almeno la vita, la libertà, la creatività e lo scontro per la sovversione dell'esistente, dal punto di vista del piacere, e troncano nettamente con l'insana usanza di ispirarsi al sacrificio come valore.

I risultati sono incoraggianti, questi due metodi di lotta, queste due forme di espressione, non respingono la vita ma attraggono verso la ricchezza ed il lusso utopico di essere anarchici nuove individualità, che se ne appropriano e le sviluppano secondo il proprio stile.

15 dicembre 1998

Mario Frisetti

SPAZIO 1998 IN ASSENZA DI GRAVITÀ

TRIP A TORINO

Dal 24 Dicembre al 31 Dicembre 1998

Processi, sgomberi, morti ammazzati, arresti, un anno da ricordare. Il 1998 si chiude con una scarica di processi. A novembre è cominciato il processo per "devastazione" del Palagiustizia, perché durante il corteo dei diecimila, il 4 Aprile, per la morte di Baleno e la liberazione di Sole e Silvano, caddero tutti i vetri. A Dicembre inizia il processo a Silvano, l'unico superstite dell'inchiesta del giudice Laudi contro i tre presunti ecoterroristi.

Dagli archivi della questura spuntano procedimenti penali per azioni e fatti avvenuti due, tre anni fa. La repressione presenta il conto.

Intanto il processo Marini striscia senza senso, in attesa di essere abbastanza dimenticato, per infliggere qualche solenne punizione agli anarchici.

E mentre il ministro degli interni banfa sul dialogo con gli alieni degli squat, inizia la celebrazione natalizia della merce, vero dio di questo secolo.

Ci volevano rinchiusi nelle nostre case ad aspettare decreti di sombero, nuovi arresti, perquisizioni, omicidi. Abbiamo reagito intensificando la nostra pratica di diffusione ed allargamento dell'autogestione e dell'azione diretta fuori dalle nostre case, impadronendoci delle vie, delle piazze che per un istante hanno accolto non più grigi travet e deodorate madame, ma giovani ribelli e fiammegianti barricate.

La città è di tutti, non un luogo dove morire di lavoro e di alienazione drogata, aspettando le briciole di benessere che il potere concede ai suoi sudditi zelanti e collaboranti. La città è un immenso campo da gioco dove vivere il sovvertimento, prendere e realizzare quello che sogniamo.

La movida viaggia senza passaporto spostandosi di nazione in nazione. Sospinta dall'uragano arriva la solidarietà.

Per questo fine anno lo "Squattering Alpicourt" vi offre un pacchetto settimana in assenza di gravità. Le case occupate vi proporranno un viaggio in città da una casa all'altra da una piazza all'altra. Giorno dopo giorno, in un turbine di azioni, feste, idee lubrificanti.

Il movimento feroce riscalderà il rigido clima della nostra città nei giorni del business natalizio.

Il 31 Dicembre - ultimo giorno - rave d'arrembaggio sulla strada, che partendo dal carcere punterà al cuore della city, nella notte più calda dell'anno. A presto nostre nuove.

ASILO OCCUPATO Via Alessandria 12 Torino
DELTA HOUSE OCCUPATA Via
Stradella 185 Torino

T31 OCCUPATO C.so Umbria 56 Torino

PRINZ EUGEN C.so Principe Eugenio 26 Torino

CASQUA OCCUPATA C.so Regina Margherita
371, Parco della Pellerina Torino

BAROCCHIO OCCUPATO Strada del
Barocchio 27 Torino West Coast



ACQUA SU SINDACO

Domenica 12 luglio. Comizio del Sindaco Castellani al festival de l'Unità di Torino su una città più sicura.

PAPA GAIO

"rapporto orale sulla cosa"



Arriva in città sua santità: la sindone è bella e pronta

in vetrina, il duomo bruciante di fede è tornato in ghingheri. La papa mobile è già arrivata su di un convoglio speciale, scortato: Torino, si sa è la città dei lupi grigi. Il Papa trema e si chiude in un cubo.

Torino è una città lavoratrice, fatta di gente che fa calcoli, strafatta di gente che ha molti bisogni, che fa pochi sogni, ma ha molti incubi in carne ed ossa. Di gente che non apre il suo androne a chi mette pubblicità in buca. Come dire, una città dura, di frontiera; dove i problemi con l'immigrazione sono appena iniziati; dove non c'è mai stata grande integrazione anche con i meridionali: ognuno per conto suo; dove la gente cammina veloce anche in vacanza. Dove è stato girato profondo rosso, un film rosso e ormai vecchio, dove dall'altra parte del Po c'è una chiesa - una delle tante copie del Pantheon - che con il mio amico Mario, lo abbiamo già deciso, quando ci sarà la rivoluzione la tireremo giù. La più grande fabbrica della città - la Fiat - ha già due o tre by-pass, ma non vuole invecchiare e allora e sempre più spesso a New York, dove essendoci più luci si vive più a lungo. A Porta Palazzo, il più grande mercato scoperto d'Italia e del mondo, gli extracomunitari tirano la carretta e verso l'una, quando tutto finisce, molta gente raccoglie da terra frutta e verdura da portare a casa.

Anche se sui cartelli stradali c'è scritto che è barocca, Torino è una città gotica, non perché ricorda il duomo di Milano, ma perché la leggenda della sua nascita narra la storia di un drago. Infatti sembra che quando non era altro che un grosso villaggio, ci fosse un drago che tutti i giorni, verso le cinque del pomeriggio, l'attaccasse, sputando fuoco e distruggendo tutto ciò che incontrava, uccidendo donne e bambini. Questo per lungo tempo, fino a quando un allevatore di tori decise di ribellarsi a questo demone. Così scelse il toro più grande, più bello e più forte e cominciò a dargli da bere vino verso mezzogiorno, così alle cinque quando arrivò il drago il toro aveva il sangue agli occhi. Allora portò il toro dinanzi al drago e gli ordinò di attaccarlo e di ucciderlo. Il toro attaccò e ne nacque una lotta violentissima, fatta di fuoco e corna, che uscì dalla città e si concluse in campagna. I due animali combatterono per ore fino a quando stramazzerono entrambi al suolo, privi di vita. Per questo il contadino propose al popolo di dare al villaggio il nome di Toro e tutti furono d'accordo.

Questa è un po' la leggenda e la cartolina della città che il Papa visita domenica 24 maggio. Ma il papa che non è scemo, perché se fosse scemo non sarebbe Papa, ma neanche Vescovo, il sabato prima va ad Alessandria. Così, proprio quel sabato, per la gioia di tutti, la città può

accogliere l'unico Papa che non ha mai ucciso nessuno, che non ha mai chiesto una lira e che vorrebbe tutti liberi: laudato sia il Papa Gai.

La polizia vieta la manifestazione con diverse scuse, tipo: ci sono troppe transenne e strutture posate per l'evento e non si possono toccare, due Papi in due giorni non si può. Ma, si sa la fede è un mistero: o si crede o non si crede. A Torino un migliaio di persone ci crede e si da appuntamento al Balon per questo raduno di eresia, di bestemmia, di sconfessione. Naturalmente viene anche la polizia, e molta. Dalla Svizzera arrivano le guardie svizzere, da oltre oceano arriva il presidente Gonzalo "el mediator", dal medioevo arrivano le croci di ferro e gli incappucciati, dai film porno e dai locali a uci rosse di

Adam arrivano le suore di Baviera con wurstel, dall'India arriva Ghandi con la tipa, mentre un sound system pompa salsa, cumbia e rock steady, la musica del rhum.

Poi arriva lui il Papa avvolto in un vestito bianco bianco, candido, con la mitra che riporta le sacre iniziali XYXY. Lui è seduto su una portantina tirata da schiavi e schiave e corredata di barbeque, dove cucina salsicce che per tutta la processione dona al popolo, che lo applaude, lo prega, lo tocca e si tocca. Fuma marijuana, balla e dice che non se ne vuole più andare da Torino: un successo impensato, visto che tutti i tg del regno i giorni prima dicevano che non si poteva fare. La gente dai balconi saluta o maledice esponendo bianche lenzuola, i negozi chiudono, solo i macellai restano aperti, ma espongono bianche lenzuola.

Il Papa Gai è amato, il tempo si ferma e un virus si insinua e mangia fra le macchine. La processione è una danza voodoo, nervosa, inquieta, dissacratoria. Chi non è della partita, comunque guarda rimanendo preda del nuovo verbo, del carnevale. Il tutto dura tre ore fino a quando la portantina si arresta davanti al Prinz Eugen, dove continua la festa di starda scortata dalla madama comandata da un questore nervoso - che ha già perso il posto -. Un questore che con il cellulare è in stretto contatto con Dio, per sapere se e quando può caricare un Papa, i fratelli e le sorelle. Forse anche Dio, che guarda da lassù, preferisce non prendere decisioni frettolose, fa sapere che non gradisce affatto, anzi che è molto contrariato, ma che comunque per questa gente c'è l'inferno. Solo che a Torino l'inferno c'era sicuramente già da due mesi.

Nei giorni successivi alla defilé, arrivano telefonate dalla Liguria, dalla Lombardia e dal Lazio per invitare il Papa Gai in trasferta. Lui, per contro era già tornato alle sue piantine e poi i mondiali in Francia.

Nota Bello: di questo carnevale esiste un video VHS montato negli studi della West Coast Torino, chi fosse interessato si metta in contatto secondo i suoi canali preferiti.

Giannino & Don Luther King

